

II domenica del Tempo Ordinario – anno A

LETTURE: *Is* 49,3.5-6; *Sal* 39; *1Cor* 1,1-3; *Gv* 1,29-34

Dopo aver contemplato il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio nella sua insondabile ricchezza, guidati in questo cammino dai testi liturgici e dalla parola di Dio, ora riprendiamo il nostro passo quotidiano ritmato ancora dalla liturgia per prender maggiore consapevolezza di ciò che il mistero di Cristo significa per la nostra vita. E ritroviamo nuovamente un testimone che ci ha accompagnati a lungo nel tempo che ha preceduto e ha preparato la celebrazione del Natale del Signore. Ritroviamo ancora Giovanni Battista: la sua figura ci rimanda al mistero che abbiamo celebrato domenica scorsa, il Battesimo del Signore Gesù, ma soprattutto, con quello sguardo penetrante che deriva dalla presenza dello Spirito, Giovanni ci invita a rendere nuova e decisiva quella scelta che è al cuore della nostra identità di discepoli: seguire Gesù. È stupenda la pedagogia della Chiesa, che ci guida per mano nel nostro cammino di fede. All'inizio di un nuovo tempo che ci viene donato, non ci è chiesto altro impegno, altra preoccupazione che riprendere quel cammino, spesso faticoso ed incerto, alla sequela del Signore Gesù. Ma per seguire Gesù è necessario che qualcuno ce lo indichi, qualcuno che ci immetta sulla traiettoria del cammino di Gesù, ma soprattutto ci aiuti a decifrare i tratti del suo volto. E chi meglio di Giovanni può aiutarci in questo?

Mettiamoci allora in ascolto della testimonianza di Giovanni perché anche a noi sia rivelato il volto di Gesù. E anzitutto Giovanni, puntando lo sguardo su Gesù che gli sta venendo incontro, lo chiama con un nome, allo stesso tempo misterioso e familiare per un israelita, un nome che evoca in chi lo ascolta, tutto il cammino di liberazione vissuto dal popolo di Israele e la sua relazione con Dio: *Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo*. Per Giovanni Gesù è l'agnello che Dio offre al mondo perché l'umanità sia riscattata, liberata, resa realmente popolo in cammino verso la terra della promessa. All'agnello pasquale che Israele doveva sacrificare per fare memoria del grande evento liberatorio che lo aveva fatto uscire dalla schiavitù d'Egitto, Dio stesso risponde offrendo lui l'unico agnello che ha la forza di distruggere definitivamente ogni schiavitù, anzi la radice di ogni schiavitù, il peccato. È l'agnello che *toglie il peccato del mondo prendendolo su di sé*. Il peso che ingombra il cammino dell'umanità, che ostacola la sua vita, che la fa precipitare nella morte è come tolto di mezzo, annientato da questo agnello. Ma la liberazione non avviene con un atto di potenza nella logica umana, ma attraverso la potenza dell'umiltà e dell'obbedienza. L'agnello è il servo obbediente di Dio (*agnello* e *servo* in aramaico sono la stessa parola), il servo che sa ascoltare, che è mite ed umile di cuore, che si lascia condurre alla morte senza recriminare, senza ribellarsi, senza rispondere con violenza. Toglie il peccato dell'uomo prendendolo su di sé, accettando lui quel peso che condiziona la situazione umana, peso con il quale egli non ha nessuna relazione. Ma lo prende su di sé per levarlo per sempre dalle spalle dell'umanità; lo porta con sé perché ha scelto di essere fino in fondo come l'uomo, fragile nella carne, debole e senza potere, mite e povero. *Ecco l'agnello di Dio*: questo è il volto di Gesù che lo sguardo profondo di Giovanni riesce a scrutare. E in quel volto è come impresso tutto il cammino di Gesù, soprattutto il suo mistero di passione, morte e resurrezione. Già intravediamo la Pasqua, a cui tutta la liturgia ci orienta e che ogni domenica celebriamo. Giovanni ci invita dunque a prendere coscienza non solo di chi è Gesù, ma del suo cammino, di quel cammino che desideriamo seguire.

Ma il Battista ci dà anche un'altra testimonianza di Gesù: *io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio*. Si potrebbe quasi dire che Gesù è l'agnello di Dio perché è il Figlio di Dio. L'agnello che Dio offre al mondo come garanzia della liberazione dal peccato è qualcuno che appartiene a Dio stesso: è il Figlio amato dal Padre, la cui voce lo ha confermato con il dono dello Spirito. Dio stesso è l'agnello che toglie il peccato del mondo, perché Dio è dono e comunione e nell'offerta di sé, rivela il potere di liberare l'uomo dal peccato e dalla morte. Così il profeta Isaia aveva intravisto da lontano il mistero del Figlio di Dio fatto servo per ridare all'uomo luce e

speranza: *Mio servo tu sei...sul quale manifesterò la mia gloria.... È troppo poco che tu sia mio servo...ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino alle estremità della terra.* Per comunicare la salvezza all'uomo, Dio non solo rivela uno stile di mitezza, di umiltà, di ascolto e obbedienza (il simbolo dell'agnello e del servo), ma lui stesso si fa umiltà e mitezza. E per l'evangelista Giovanni, proprio nel monumento in cui l'umiltà di Dio raggiunge il suo culmine, nella morte in croce del Figlio, allora viene donato lo Spirito mediante il quale la vita divina può esser condivisa da ogni uomo. Davvero, come ci ricorda il Battista, Gesù è colui che battezza nello Spirito Santo.

Oggi Giovanni è stato per noi testimone di Gesù all'inizio del nostro cammino di sequela. Si è affiancato a noi perché non ci smarrissimo e ci ha indicato ciò che è essenziale e senza il quale non possiamo iniziare un cammino: il volto di Gesù. Ora si tratta di fare la stessa esperienza del Battista: lasciare che il Signore Gesù venga incontro a noi, guardarlo in volto e poter dire: "Io non lo conoscevo, ma ora ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio". Da Giovanni impariamo ad essere testimoni di Gesù e lo saremo realmente ogni volta che ci lasceremo incontrare da lui, ogni volta che egli sarà per noi l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, il Figlio di Dio che ci dona il suo Spirito.

Infine, contemplando Gesù come agnello che toglie il peccato del mondo, quella incredulità che chiude alla salvezza, non possiamo non sentire forte il richiamo alla conversione soprattutto in questa settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani. Questo momento annuale di preghiera è un forte invito a prendere coscienza del male della divisione, di quel "peccato del mondo" che pesa sulle spalle di noi cristiani: ogni forma di divisione dentro la Chiesa, tra le comunità cristiane, tra i cristiani è un attentato a Cristo stesso. Le ragioni per cui avvengono le divisioni possono essere diverse e lungo la storia sono state molteplici e hanno causato le lacerazioni che ben conosciamo e di cui tutti soffriamo. Ma nessuna giustifica la rottura della comunione che è data in Cristo. Ma non dobbiamo mai perdere di vista una verità consolante. Nonostante le nostre divisioni il corpo di Cristo rimane misteriosamente uno, la sua Chiesa resta unita fin d'ora. Ed è a questa Chiesa una che dobbiamo convertirci. Noi in questa settimana non preghiamo per l'unità della Chiesa, ma per l'unità dei cristiani. La Chiesa di Cristo è già ed è sempre rimasta una. Sono stati i cristiani, con il loro peccato a dividersi, ad allontanarsi da questa Chiesa una e ad essa devono ritornare. È certamente una realtà mistica, è in Cristo il quale non può essere diviso, ma ciò non significa che sia irrealo o utopico. È presente – in modo diverso – nelle chiese e nelle comunità cristiane ed è operante con il suo Spirito. Si tratta di renderla sempre più visibile, sempre più operante attraverso una comunione e una unità dei cristiani stessi. Ma questo, come e quando avverrà? Non lo sappiamo. Ma una via certa è la conversione, la passione per questa Chiesa una, la responsabilità della preghiera perché Cristo la realizzi anche in modo visibile. E in questo cammino deve impegnarsi ognuno di noi, proprio contemplando l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, l'incredulità e la divisione dei suoi discepoli.

fr. Adalberto